

# ***Non è una morale per vecchi***

## **Vita cristiana come chiamata alla santità**

D. PAOLO RAVAGLIA

**1. INTRODUZIONE: “non è una morale per vecchi”?** Caratteristiche della giovinezza: *Christus vivit* 34-38

### **2. TEMI DI TEOLOGIA MORALE FONDAMENTALE**

#### **2.1. Il problema delle fonti**

Senso normativo, valenza positiva, sguardo puntato all'orientamento interiore e la visione globale dell'uomo. L'esperienza morale è prima di tutto intuitiva e irriflessa: la teologia morale non si preoccupa della fattualità, ma del suo essere e della progettualità in esso contenuta.

La morale cristiana non è un'etica naturale, ma rivelata. Le fonti della teologia morale: Scrittura, Tradizione e Magistero. La prospettiva di Caffarra: il discepolato cristiano come studio di Cristo, è lui “il libro” su cui formarsi. La bontà di un atto è l'agire in conformità all'essere in lui.

«Gesù è giovane fra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore» (CV 22; Ireneo). «Il cristianesimo non è un insieme di verità in cui occorre credere, di leggi da osservare, di divieti. Così risulta ripugnante. Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il cristianesimo è Cristo» (CV 156; Oscar Romero).

Vita morale del cristiano: «unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù»; punto di partenza: la contemplazione (*Gaudete et Exsultate* 20).

Due derive di un «immanentismo antropocentrico» (GE 35). Gnosticismo: un fare teologia morale per cui «non si muove né si commuove la profondità del pensiero», per avere «risposte per tutte le domande», pretendendo «di definire dove Dio non si trova»; via d'uscita: l'Incarnazione e il valore ermeneutico della fede e della vita (GE 36-46). Pelagianesimo: una perfezione attribuita «alla volontà umana, allo sforzo»; più concretamente: «Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale»; via d'uscita: «La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore» (GE 47-59).

#### **2.2. L'opzione fondamentale**

Collegamenti oggettivi fra gli atti che si compiono e la domanda: «esiste un collegamento soggettivo fra i singoli atti che uno compie?». Autodisposizione che conferisce senso agli atti. Criterio di orientamento e criterio di giudizio. Dal punto di vista teologico, è il primo sì alla grazia di Cristo, frutto della Grazia preveniente.

Rapporto con i singoli atti: iniziare, confermare, cambiare, revocare. Gli atti esprimono, ma non esauriscono la portata dell'opzione fondamentale. L'opzione fondamentale come traccia della misericordia di Dio nella nostra vita. È fragile e precaria: compito di intensificare o integrare. Va compresa in una prospettiva di storicità e quotidianità.

Il valore dell'opzione fondamentale per il complesso della morale cristiana: morale di una vita e non morale di atti. «Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo» (GE 15). L'opzione fondamentale come costruzione di una «figura di santità» che Dio ha voluto per me (GE 18): il «messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 24), l'insieme della vita: GE 22.

«Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto» (CV 107): l'azione educativa cristiana mira ad una buona opzione fondamentale.

#### **2.3. La coscienza e la sua formazione**

La coscienza in senso pre-morale. Coscienza morale: istanza che guida e orienta il cammino della persona. Tentiamo alcune definizioni più specifiche. Avvertenza del valore morale di una azione. Conoscenza che ha per oggetto l'azione che io sto per compiere in questo momento e in questa situazione. Discernimento nella singolarità della persona e della situazione. Personalizzazione della norma e del valore morale. Obbligatorietà di una norma remota di cui si fa prossimità. «Giudizio mediante il quale la persona esamina la bontà o malizia di un'azione in ragione del rapporto di questa con la norma morale universale, così che ogni uomo sia in grado

di realizzare nel modo singolarmente ed irripetibilmente proprio le esigenze della verità oggettiva del suo essere personale come tale».

Funzione intellettuale-conoscitiva (fallibilità: coscienza dubbia, perplessa, scrupolosa, lassa, farisaica). Funzione parentetica: induce all'azione (formazione della volontà) e al pentimento (senso di colpa). Funzione volitiva e decisionale: incide profondamente sulla storia delle proprie scelte.

La formazione della coscienza è necessaria, poiché la coscienza non è padronanza assoluta del bene e del male (virtù della prudenza). La formazione della coscienza è un processo permanente e graduale, bisognoso di un riferimento costante a Cristo che dona il suo Spirito. Assiduità delle azioni buone, verità e globalità del proprio agire, giudizio per l'esperienza.

«Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti [...] Spero che tu possa stimare così tanto te stesso, prenderti così sul serio, da cercare la tua crescita spirituale» (CV 158-159).

«Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità» (GE 15). Strumento privilegiato sono i «piccoli gesti» (GE 16), la scelta di vivere «il momento presente, colmandolo di amore» (GE 17; Card. Van Thuan).

#### **2.4. Peccato, perdono e conversione**

La vita morale del cristiano ha il suo fallimento nell'esperienza del peccato. Prospettiva esistenziale: ha radice in un'attesa e un desiderio. Prospettiva legalistica: contravvenire alla legge di Dio. Distinzione classica e peccato grave.

Livelli del peccato: «male antico» o «peccato del mondo» (Gv 2,1); strutture di peccato o peccato sociale; atto personale: si riconduce sempre alla persona che lo ha commesso e, in maniera distinta, i suoi operatori.

«Ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani» (CV 181).

La fede svela il peccato: è necessaria la grazia per poterlo riconoscere. Colui che è consapevole del proprio peccato non è il peccatore ma il santo. «Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono» (*Gaudium et spes* 13). Un chiarimento teologico: la non-necessità del peccato, frutto e attestazione della piena libertà.

La fede ti fa conoscere il peccato perché tu conosca il suo perdono. Dalla parte di Dio: prospettiva ricreativa. Dalla parte dell'uomo: non è solo cambiare comportamento né compiere un bene che rimedi; significa incamminarsi verso la conversione. Redenti. Ritorno alla grazia dopo il peccato ed esperienza globale della fede: conversione permanente e drammaticità dell'esistenza cristiana. «Il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza» (GE 17).

«Dio non ci inchioda al nostro peccato, non ci identifica con il male che abbiamo commesso. Abbiamo un nome, e Dio non identifica questo nome con il peccato che abbiamo commesso» (Papa Francesco). Vivere da convertiti è vivere in ragione di questo sguardo.

Una vita così è capace di: sopportazione, pazienza e mitezza (GE 112-121); gioia e senso dell'umorismo (GE 122-128); audacia e fervore (GE 129-139). In che modo? Non mi scandalizzo dei peccati degli altri, ho una sicurezza cui attaccare la vita («Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore», GE 15), non vivo più le cose con abitudine, ma con stupore e come un dono (cfr. GE 55).

### **3. CONCLUSIONE: UNA MORALE CHE ROMPE L'ISOLAMENTO (CV 119).**

Perché una morale così è causa di speranza per la vita dell'uomo?

Rompe l'isolamento rispetto alla propria umanità e alla ricerca del proprio volto più umano: GE 34. «Diventare santo vuol dire diventare più pienamente te stesso, quello che Dio ha voluto sognare e creare, non una fotocopia» (CV 162). Rompe l'isolamento rispetto a Dio: non un Dio che attende le tue opere per giudicarle. «Se egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce» (CV 124). Rompe l'isolamento rispetto agli altri, creando comunità. «è tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo» (GE 140). La comunità è il luogo della «attenzione ai particolari» (GE 144-145).

**BIBLIOGRAFIA:** C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo. Compendio della morale cristiana*, Cantagalli 2006  
G. GUERZONI, *I fondamenti della morale cristiana*, Jaca Book 2013